

PARROCCHIA SAN PIO X

Lettera Pastorale 2010 - 2011

**“GESÙ VIDE DUE BARCHE ACCOSTATE ALLA SPONDA.
I PESCATORI ERANO SCESI E LAVAVANO LE RETI...”**

(Lc 5,2)



Lago di Tiberiade – luglio 2010

Agosto 2010

A questo versetto del Vangelo di Luca penso spesso. Come potrei non pensarci?

Ci penso ogni volta che vado in Terra Santa, al lago di Tiberiade. Quest'estate Dio mi ha fatto la grazia di tornarci la sesta volta e di immergere i miei piedi in quell'acqua.

Ci penso anche quando faccio il footing mattutino a Santa Severa, come avviene in questi giorni di pace. Camminando velocemente alle 6 del mattino sulla spiaggia vedo i pescatori appoggiati sugli scogli. Li guardo e dico il Rosario e penso alla grandezza di un mistero – quello della vocazione degli apostoli – per rivelare il quale Gesù ha scelto un contesto simile. Le luci bellissime dell'alba verso il porto di Civitavecchia fanno il resto. Ringrazio davvero il mio Dio. A pregare, se si ha voglia, ci vuole poco.

Mi godo la pace, il riposo ma penso a voi. Vi assicuro, vi penso di continuo.

Un parroco – forse non lo sapevate - ha l'obbligo giuridico di applicare ogni domenica (o un altro giorno della settimana) la Messa "*pro populo*". Cioè, invece che per Francesco, Maria o Giuditta, la domenica applica la Messa per il suo popolo. È un obbligo solo del parroco e - credo – del vescovo nella sua diocesi. Un parroco, dunque, prega ogni domenica per il suo popolo. Non solo si sforza, si inventa qualcosa di nuovo, si fa in quattro per il suo popolo, ma prega – questo è essenziale – per il suo popolo. Io lo faccio – niente di strano, lo fanno anche tanti miei amici parroci – ogni giorno, perché un mistero dei miei Rosari o un intero Rosario lo dico per voi. Per il mio popolo! È la Madonna che poi prende quelle mie preghiere e le destina come sa, secondo la mente del suo Figlio. Dunque come potrei non pensarvi?

Per me pensarvi è amarvi. Posso dire che non è difficile amarvi perché sono molto amato. Potrei avere dubbi su tante cose ma non su questa. Sono amato. Mi volete molto bene. Non tutti forse, ma pazienza. Se non mi amaste, non sarei il vostro "pastore". Se non vi amassi sarei un funzionario, non un sacerdote. Sarei sul libro paga della Chiesa ma non sarei un padre.

Pensarvi significa anche pensare a cosa fare per voi. A come parlarvi. A come proporvi il Vangelo. A come camminare insieme a voi e realizzare la comune vocazione, quella della

santità, che non è solo mia, data solo a me, ma che ha segnato ciascuno di noi dal Battesimo in poi.

Pensarvi significa organizzare qualcosa di bello per voi, che non sia sempre la solita solfa. Ripetere le cose belle e farle meglio, inventarsene qualcuna nuova. Ho sempre cercato di fare così. L'ho fatto a scuola, da quando insegno, cioè dal 1986. L'ho fatto e lo farò nella comunità cristiana che mi è stata affidata, perché io sia come quello scriba lodato da Gesù: *"È simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"* (Mt 13,52).

Sarà il mio nono anno tra voi come parroco. Sarà il nono anche per don Antonio e il terzo per don Gianni. Rimarranno con noi – per un anno o forse più – anche don Raffaele e don Vitaliy e gli altri sacerdoti collaboratori, come don Nico e altri. Noi preti non abbiamo la "stabilitas" come i monaci (che rimangono per tutta la vita legati al monastero che li ha accolti) ma siamo sempre con la valigia in mano. Finché ci siamo, lavoriamo. Questo è sicuro.

Il mio temperamento è sostanzialmente ottimista. Ottimista è sempre anche la mia lettura delle cose, della storia, del passato. Credo fermamente che tutto quanto abbiamo realizzato in questi otto anni sia stato bello ed efficace. Non amo i numeri (ho ripetuto matematica a settembre tre volte, da studente) però ho gli occhi e non posso non vedere. I numeri ci sono. La nostra parrocchia è frequentata, è vivace, è accogliente. Di domenica la chiesa è sempre piena. I fatti sono fatti.

I sacerdoti celebrano, confessano, distribuiscono il Pane eucaristico. I laici leggono, cantano, suonano. Durante la settimana sono educatori dei piccoli e degli adulti. Altri aiutano i più poveri. Le persone ascoltano, vengono volentieri.

Altro discorso andrebbe fatto sulla qualità del lavoro svolto, in tante direzioni. Una qualità apprezzabile, che ha portato molte persone a vedere con gusto e consenso il lavoro della comunità parrocchiale. Dalle cose di casa nostra a quelle dell'Africa, dai bambini agli anziani, dalla formazione alla fede alla cura dei più poveri, possiamo dire – e dirlo insieme – che abbiamo lavorato per il Regno di Dio.

Niente di trionfalistico ma è così. Per un parroco questo è uno stimolo straordinario. Quando penso, per esempio, alle mie domeniche penso a una grazia che esce dalle mie mani e che Dio distribuisce quando e come vuole. È la bellezza della Chiesa!

Quando la Chiesa si fida di Gesù le vengono affidati grandi tesori.

E avviene quel che annuncia Gesù: *“Chi è dunque l’amministratore fidato e prudente che il Signore metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così!”* (Lc 12, 42-43).

Questa è la Chiesa che conosco e che servo da 28 anni. La Chiesa mia madre.

Grazie a Dio è questa la Chiesa nella quale l’obbedienza mi ha fatto sempre rimanere. Non ci sono due Chiese né ce ne sono cinquanta, ma certo ci sono molti volti, molti modi di presentarsi della Chiesa. Chi non ha fatto l’esperienza di questa Chiesa di base non sa cosa sia la bellezza di essere Chiesa. Sa quello che dice la stampa. Vede spesso quello che vuole vedere. Per non dire di tanti che sanno bene che, avvicinandosi, vedrebbero in chiara luce la verità e dovrebbero cambiare idea. Ma succede quel che ha già detto il Signore: *“La luce è venuta nel mondo ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce. Chiunque infatti fa il male odia la luce e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate”* (Gv 3, 19-20).

È incredibile, a parer mio, la presunzione di chi giudica la Chiesa dall’esterno senza averne mai fatto reale esperienza. È terribile il moralismo di chi ha sempre qualcosa da rimproverarle, spesso convinto che il suo pensiero sia intoccabile e mai debba essere soggetto a critica, nemmeno a quella che si nutre di dialogo. Questo atteggiamento di sicumera da *“padreterno”* lo vedo sovente a scuola tra i ragazzi, quelli più grandi, che respirano un’atmosfera negativa già in famiglia e che mai sono stati raggiunti da un’esperienza viva del cristianesimo. Lo vedo, e lo vediamo tutti, in tanti di questi ridicoli (e milionari) attori, attrici, personaggi di spettacolo, per i quali è di moda parlare male della Chiesa, del Papa, dei preti e via discorrendo. L’ho visto in persone che, scrivendo sul giornale della parrocchia, si sono inviperite quando qualcuno ha espresso, da credente, il suo dissenso. Per non dire dei potentati ben foraggiati da alcune case editrici, che sfornano libri che hanno la pretesa di insegnare il cristianesimo, di modificarne la comprensione storica, di rivelare presunti segreti tenuti nascosti per secoli, di raccontare – con allucinante mistificazione e senza provare nessuna vergogna – fatti di storia e di costume cristiano come se fossero i primi a rivelarli.

Introduco così il lavoro che abbiamo già iniziato – e continueremo – per i lontani dalla Chiesa. È stato sinora un piccolo seme ma ha già portato frutto. Abbiamo contattato diversi genitori di bambini e di ragazzi, ovvero adulti che – già per il fatto di essere nella fase adulta – sono a rischio abbandono della fede. E che inoltre sono gli educatori dei loro figli, con conseguenze devastanti se non sono accompagnati.

Questo lavoro è stato sinora di équipe e così continuerà ad essere. E – com'era nelle previsioni – ha mostrato che spesso (troppo spesso) i lontani diventano tali per una disattenzione dei vicini, per una mancata cura da parte della Chiesa, che conta le sue divisioni in prima fila e dimentica i più deboli.

L'ha scritto, in modo severo ma – a mio parere – magistrale, Susanna Tamaro, sul Corriere della Sera del 2 agosto: *“La Chiesa...accoglie giustamente i poveri, si prodiga con generosità per alleviare le sofferenze degli ultimi, ma spesso, in questa bulimia di buone azioni, si dimentica delle inquietudini delle persone normali. Mancano i padri e le madri spirituali, persone credibili, che abbiano fatto un cammino, che conoscano la complessità e la contraddittorietà della vita e che, con umiltà e pazienza, sappiano accompagnare le persone lungo questa strada”*. Non si può non condividere!

L'avvenuto “successo” di una proposta parrocchiale semplice, e compiuta in modo intelligente e diretto, va messo – tra l'altro – in relazione (tanto per fare un esempio) con la probabile perdita di credibilità della Chiesa, in relazione allo scandalo pedofilia dal quale essa è stata attraversata all'inizio del 2010. È la prova che alcune cose sono verità, altre sono chiacchiere. Da noi la presunta paura dei genitori di mandare i figli piccoli in chiesa non si è nemmeno vista in cartolina. La parrocchia è piena di bambini e ragazzi. Se si lavora seriamente e con oculatezza, si ha la dimostrazione (quella della ragione, qui non serve la fede) della fiducia che la comunità cristiana ancora raccoglie in abbondanza. Basta guardare all'evento dell'Oratorio estivo di giugno (è solo uno dei tanti esempi) che questa estate – grazie ad animatori, grandi e piccoli, davvero in gamba – ha mostrato cose meravigliose.

Questa faccenda della pedofilia ha sconcertato molti ma, al tempo stesso, è la palese dimostrazione di come si costruisce ad arte una vicenda, destinata a pesare nella storia. Mi sia permesso

di dissentire dalle dichiarazioni di alcuni vescovi i quali, volendo sposare la linea della trasparenza e della purificazione operate da Benedetto XVI, hanno più volte affermato che in questa questione non c'è stata alcuna volontà persecutoria da parte della stampa. Dichiarazioni un po' affrettate e fin troppo lealiste, a parer mio. Nel mio piccolo io ho cercato invece di fare chiarezza, sintetizzando la questione e offrendo una serie di risposte, nei due scritti di *"Controinformazione pedofilia"*, ancora oggi consultabili sul sito della parrocchia. Tra l'altro è da ricordare che il Papa, che pure è stato tagliente e netto verso le colpe degli uomini di Chiesa, ha comunque parlato di un *"nemico"* invisibile (di cui tutti sappiamo il nome) proprio nella sua omelia alla fine dell'anno sacerdotale:

"Era da aspettarsi che al nemico questo nuovo brillare del sacerdozio non sarebbe piaciuto. Egli avrebbe preferito vederlo scomparire perché in fin dei conti Dio fosse spinto fuori dal mondo" (omelia dell'11 giugno in san Pietro). Parole inequivocabili, che hanno trovato conferma e concretezza storica in forme aggressive e inaudite, non solo della carta stampata (basta pensare a quel che di allucinante ha fatto la magistratura in Belgio, quando ha sequestrato tutti i vescovi e il nunzio apostolico ed ha aperto la tomba di un cardinale, convinta di trovarvi capi di imputazione).

Per non citare me stesso, cito un grande studioso, Massimo Introvigne, del cui libro vi consiglio l'acquisto. Si intitola *"Prete pedofili. La vergogna, il dolore, la verità sull'attacco a Benedetto XVI"*, San Paolo 2010. Posso dire che, quando le mie due sintesi sono state pubblicate su Facebook, mentre tante persone mi hanno ringraziato, i più garbati e forti rimproveri che ho ricevuto sono arrivati da amici di sicura fede cattolica. Nell'occasione ho anche conosciuto nuovi *"amici"* con i quali – anche di persona – ho stretto un bel rapporto. Ho risposto a tutti e non ho mai alzato i toni. Ma non posso non sottolineare che i primi a non voler vedere l'aspetto di montatura, in larga parte presente in questa vicenda, sono stati proprio alcuni cattolici praticanti.

Incolpare la Chiesa nel suo complesso, stigmatizzarne un periodo storico, additarla per alcuni sbagli formativi è certo la cosa più facile del mondo. Pensavo che lo facessero – almeno in un certo modo - soprattutto i nemici della Chiesa ma mi sbagliavo. Persone che hanno fatto crescere i figli in parrocchia, che hanno

incontrato nella Chiesa ottimi educatori, non hanno alzato un dito in sua difesa. Difenderla, infatti, è politicamente scorretto. Eppure bastava aprire gli occhi e rendersi conto che il furore mediatico (di alcuni, ovviamente) era la ghiotta occasione di gettare fango, per scopi che non sono certo quelli di purificare la Chiesa.

Mi domando: se la Chiesa è nostra madre e va amata, non va anche difesa? E chi la difende – per amore della verità, non per calcolo politico – non contribuisce nel modo migliore a purificarla?

Si tratta anche di entrare in un altro aspetto del problema. Purtroppo questa brutta faccenda dei preti accusati di pedofilia ne ha fatto emergere una ancor più grave. Da chi (spesso, non sempre) vengono le denunce? Più da altri preti che non dalle famiglie. Una persona che ancora mi onora della sua stima e del suo affetto, il card. Camillo Ruini, mi ha espresso di recente la sua opinione secondo la quale, almeno nel contesto italiano, questo è in gran parte vero.

Esiste una sotterranea cattiveria tra preti, che porta non di rado a costruire false accuse, pur di colpire persone verso cui si ha invidia o un sordo rancore o un inspiegabile risentimento. Questo dimostra quanto siano spiritualmente meschini certi membri del clero e dice anche quanto, rimanendo il perdono l'opzione più importante, sia anche necessario fare giustizia.

Parlo per esperienza molto vicina e so quel che dico.

Difendere la Chiesa è questione di difendere la verità. Se la verità, per i cristiani, è Cristo stesso, molti però – senza essere cristiani – la difendono per onestà intellettuale, molto più di alcuni credenti.

Io difenderei la madre di un amico se fosse ingiustamente o esageratamente accusata. E non difenderò mia madre? Ecco un bel punto di riflessione per il prossimo anno: difendere la verità. La quale, per essere difesa, va prima conosciuta. Non si riesce a capire, al riguardo, se faccia peggio la pigrizia o l'ignoranza di chi crede. Faccio un esempio. Una mia alunna, che doveva portare alla maturità una tesina sulla massoneria, mi ha chiesto aiuto e l'ha ricevuto da me in abbondanza. L'ho fatto solo per dovere di precisione. Negli stessi giorni della maturità liceale, ho saputo che sta per aprire – nell'ex cinema Belsito – un tempio massonico. Quanti credenti conoscono la pericolosità della massoneria e di alcune su logge? E volete che il vostro parroco si lasci sfuggire la ghiotta occasione di parlare al suo popolo di un argomento simile?

I lontani spesso diventano tali perché vedono i vicini rassegnati, per nulla combattivi, strateghi di una pace che non è pace, di un dialogo che non sa rispondere (dunque non è dialogo), di un confronto che non si basa sulla verità ma sul cedimento agli slogan altrui. Ci mancano tanto la conoscenza, l'approfondimento – diciamolo chiaramente – siamo davvero debolucci, tra il quattro e il cinque .

Un intrattenitore di rubriche per i lettori su un grosso giornale laico (nonché anchorman di programmi mattutini per signore su una rete Rai) ha scritto una serie di libri-interviste sul cristianesimo sparando menzogne di incredibile gravità. Io – incontrandolo di persona – l'ho sentito dire: *"Non leggete i libri di Dan Brown!"*. Forse il de cuius ritiene che i suoi libri siano migliori. Difendere la verità, in questo caso, significa credere nell'effetto boomerang. Io ci credo quanto è vero il mondo. Quando la verità viene mistificata, occorre reagire e questo è il boomerang per chi attacca e dice bugie. Per cui, nei week end liberi, vi prego di andarvi a leggere il magnifico libro di Francesco Agnoli *"Indagine sul cristianesimo. Come si costruisce una civiltà"*, edizioni Piemme. È il minimo che cristiani intelligenti e coscientemente preoccupati possano fare per purificare la mente da idiozie e da diaboliche stupidaggini.

Ovviamente difendere la verità non è difendere una sponda o difendere un partito ma è, per noi cristiani, anzitutto essere nella verità. Essere nella verità è essere in Cristo. Non è semplice comprendere la naturale consequenzialità di questo. Gesù alla samaritana, incontrata al pozzo di Sicar, ha detto una cosa bellissima: *"Viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano"* (Gv 4, 23).

È la magistrale spiegazione di cosa sia il cristianesimo. Non un'etica, non una serie di regole, non un'ideologia segmentata in dogmi, ma Cristo stesso, da conoscere, da amare, da servire. E, attraverso Cristo che è la Sua parola, diventare amici di Dio.

Se *"Verità"*, nel lessico cristiano, va posta accanto a *"Spirito"*, occorre chiedersi anche in questo anno cosa faremo per curare lo spirito. Preoccupazione sana (e santa) che mai ho smesso di avere nel mio ministero di parroco. Quanto la parrocchia è luogo di silenzio? Di accogliente cura dell'anima? Quanto e dove si incontrano non manager della buoncostume evangelica ma

autentici uomini e donne dello Spirito che sappiano accompagnare verso Dio?

In realtà tutto quel che facciamo serve a questo. Ma c'è sicuramente qualcosa di più specifico che siamo chiamati a fare. Posso assicurare che tre saranno gli ambiti nei quali una particolare cura continuerà ad essere posta.

Il primo è la liturgia. Celebrarla bene, curarla, prepararla è qualcosa di essenziale. Le pillole liturgiche dello scorso anno hanno già costituito una sintesi e un programma. Vorrei costituire in questo anno – sperando di riuscirvi – un gruppo di persone che curino la liturgia (in particolare alcune liturgie domenicali, quelle dei tempi forti e altre, proprie della comunità) in modo studiatamente semplice ma ben fatto. Sono convinto infatti che sia compito del laico preparato fare qualcosa di più perché le liturgie siano un'espressione di come si celebra bene il mistero di Cristo e uno specchio evidente di come la comunità crede e spera. Ricordo anche che alcuni membri del consiglio sinodale – ricordando l'importanza dell'ascolto delle lettere paoline nella cappella che fu dedicata a san Paolo nell'anno a lui dedicato – hanno proposto di incidere e trasmettere meditazioni, omelie e tutto quanto possa preparare alla liturgia domenicale, per aiutare i fedeli a viverla meglio.

Il secondo ambito è l'adorazione eucaristica. Oltre che proporla quotidianamente nel mese di maggio, la si proporrà ancora ogni giovedì (a partire da giovedì 16 settembre) e occorrerà prepararla bene, sebbene credenti ansiosi di adorare Dio non avrebbero bisogno di altro che di ricordare il racconto del santo Curato d'Ars, il quale, chiedendo a un contadino della sua parrocchia cosa faceva ogni sera in silenzio davanti al tabernacolo, ottenne una risposta stupita: *"Sto davanti al mio Signore, Lui guarda me e io guardo Lui"*.

Il terzo ambito sarà la lectio divina. Abbiamo utilizzato molto questo metodo negli anni trascorsi e meno lo scorso anno. Credo sia il metodo più adatto agli uomini d'oggi per far risuonare la forza della Sacra Scrittura e per imparare a pregare con essa. Vorrei riuscire (per ora è un desiderio) a mettere in bilancio almeno cinque o sei giornate bibliche nelle quali fare la lectio: una agli anziani (nel primo pomeriggio), una ai bambini (sempre nel pomeriggio), una ai giovani e agli adulti (la sera). Questo non

dovrebbe toccare, anzi dovrebbe arricchire, i cammini formativi dei bambini e dei ragazzi (essenzialmente catechistici), quelli dei giovani (anche in questo anno centrati sul metodo spirituale di sant'Ignazio) e quelli degli adulti, di cui ho già parlato.

Che dirvi ancora? Ogni anno che mi accingo a scrivere per voi una lettera pastorale mi rendo conto che lo sforzo di cercare novità assolute è vano. Forse rischio anch'io di cadere in quella "vanità" pastorale che il libro del Qoèlet mi potrebbe rimproverare: *"Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo affrontato per realizzarle. Ed ecco, tutto è vanità e un correre dietro al vento"* (Qo 2, 11).

D'altronde 28 anni di sacerdozio qualcosa mi hanno insegnato e questo qualcosa più o meno si chiama essenzialità. Conosco bene l'essenzialità di quella vita cristiana che si sviluppa in parrocchia o in qualunque altra comunità di base, anche non parrocchiale, come un movimento o un'associazione.

Essenziale è che la comunità, l'ecclesia, sia davvero tale.

- Che ci sia un popolo che si riconosca e si senta accolto nel luogo ove si celebra il grande mistero della fede.
- Che ci siano pastori capaci di guidare questo popolo, senza venir meno all'autorevolezza con cui ha parlato e agito Gesù e, insieme, mettendo la libertà delle persone in grado di pensare, di progettare, di agire, di ringraziare.
- Che ci siano educatori in grado di portare e riportare le persone a Dio, a partire dall'elementare opera cristiana, che è la catechesi dei piccoli, fino ai più recessi, singolari, simpatici e originali tentativi di formazione degli adulti, specialmente di più riottosi, dei più fragili e anche dei più presuntuosi.
- Che si trovino nella comunità persone animate da vero interesse per i poveri, che sono una risorsa essenziale per la Chiesa, non tanto per quello che fanno quanto per quella santificazione che la Chiesa sperimenta, facendo qualcosa per loro (*"la carità copre una moltitudine di peccati"*, I Pt 4, 8).
- Che la comunità esprima l'apertura generosa delle sue porte e delle sue capacità materiali al mondo più ampio, comprendendo che il mondo non è solo il quartiere ma c'è un mondo che lotta, soffre e spera, come è per esempio il mondo dell'Africa.

- Che la comunità sia spiritualmente fruttifera e generi, con le stesse dinamiche paterne e materne che stanno nel dna di una coppia sana, figli maturi e capaci di prendere sul serio le proposte di servizio che il Vangelo indica, tra le quali il ministero sacerdotale o quello della famiglia cristiana.

Ho elencato una serie di cose (mi pare che siano sei) che mi sembrano essere presenti e vive nella nostra comunità. Ogni anno, aiutato e stimolato anche dai fratelli laici del consiglio sinodale, mi ingegno di ragionare, anzitutto, sulle mancanze, su quei difetti che il Signore già vede e dei quali sarà anzitutto chiesto conto al pastore (ecco perché recito sempre quel versetto del salmo 18,13: *“Assolvimi dalle colpe che non vedo”*).

Mi viene in mente, tanto per fare un esempio, all'assenza cronica della Chiesa dalla scena politica italiana. Non mi riferisco agli interventi dall'alto sui vari temi, interventi che mi sembrano abbondanti, ma alla mancanza di formazione all'amore della *“res publica”*, che pure era ed è sempre stato essenziale per l'autenticità della formazione cristiana. La penosità delle lotte, dei tradimenti, dei voltafaccia, della bassezza del livello verbale, cui assistiamo in questi giorni estivi della politica italiana, rende ancor più amara la constatazione che probabilmente la Chiesa, nel suo complesso, si è ritirata come la tartaruga in letargo. Alcuni vescovi, con eroica generosità, continuano a tenere aperte le scuole di formazione alla politica. Forse lo fanno anche alcuni parroci.

Non voglio dire (Dio me ne guardi) che la Chiesa sia responsabile di ciò che avviene nella politica italiana o europea. Voglio dire che, se i cristiani che aprono bocca per difendere non la Chiesa ma valori assoluti e perciò condivisibili anche con i non cristiani sono quelli che parlano oggi, vuol dire che la proposta cristiana trova una penosissima difficoltà a creare quello spazio che dall'anima si trasferisca alla società, dalla certezza personale inossidabile si comunichi – con parole e gesti credibili – alla cura del bene comune.

Non mancano persone, nella nostra parrocchia, che mi stimolano spesso a prendere in considerazione questa deficienza. Sinora ho finto di non sentire e ho rimandato. Chiedo ispirazione a Dio di comprendere se, anche verso questa larga e ardua direzione, il piccolo gregge della parrocchia potrebbe aprire i suoi sforzi.

Cambiando pagina, desidero annunciarvi con grande soddisfazione che nell'estate in corso i **locali della parrocchia** sono stati messi a soqquadro per operarvi lavori di miglioramento delle strutture. Il teatro è stato quasi del tutto rimesso a nuovo e potrà finalmente essere utilizzato – secondo regole che verranno presto stabilite – per incontri, prove di spettacolo, oltre che per l'attività sportiva della parrocchia che da anni è ripresa alla grande e che attira molte persone, anche per la serietà e la professionalità di chi vi opera, a cominciare dal direttore sportivo.

Una grande aula, inoltre, è stata realizzata a via Friggeri 89 e sarà a disposizione per incontri, cineforum e altre attività giovanili e adulte, mentre la sala dei ragazzi è stata spostata nella ex sala 40, di cui presto verrà rimessa in ordine l'intercapedine che da anni procurava l'umidità e il cattivo odore che tutti hanno sentito. Tutte le aule di catechesi, insieme ai due atri, quello superiore e quello inferiore, sono state rivoltate come un pedalino, visto che da anni non ci si metteva mano. Ora bambini e ragazzi saranno accolti in ambienti migliori. Nella sacrestia, nella segreteria parrocchiale e nell'ufficio del parroco sono stati rifatti i pavimenti. Anche il centro di consulenza familiare è stato rimesso a nuovo, così come la palestra, che ha beneficiato di una nuova pavimentazione. Forse ho dimenticato qualcosa ma credo di aver detto l'essenziale. D'altronde una parrocchia viva ha bisogno di strutture che reggano bene e cosa si possa fare in buone strutture, trasformando il volto di una parrocchia sonnacchiosa e accaldata, lo hanno dimostrato in modo eccellente gli animatori dell'oratorio estivo dello scorso giugno.

Ma la cosa più importante da dire è che i fondi per tutto questo – che mancavano sino ad ora – sono giunti (a parte una cifra pazientemente messa da parte da anni) dall'eredità che don Pio ha lasciato alla parrocchia. A lui, dunque, va il nostro grato ricordo. È stato non solo una guida di anime ma anche, dopo la morte, un generoso donatore. A tanti di noi manca la sua presenza equilibrata, al parroco – cui egli voleva molto bene - in primis. Desidero anche dirvi che – grazie al paziente lavoro di un giovane parrocchiano – le omelie e alcuni altri scritti di don Pio sono stati messi in ordine e verranno pubblicati, in una data che ancora non posso garantire, ma che spero non sia troppo lontana.

Ancora una volta, nel concludere, desidero ringraziarvi di quanto fate per quel pezzo stupendo di **Africa** nera nel quale mi

trasferisco ogni anno. Ho calcolato che già una trentina di persone mi hanno accompagnato o anche, senza di me, ne hanno fatto l'esperienza. Questo anno è andata in modo superlativo. La presenza di persone adulte ed esperte ha fatto un ottimo abbinamento con i ragazzi (tanti) che sono entrati subito nello spirito del lavoro da fare e nel cuore dei bambini, con i quali hanno fatto una spettacolare caciara. Non mi tramonta la commozione quando ringrazio Dio di avermi portato lì. Proprio perché è stato ed è qualcosa che varca i confini istituzionali dei doveri di un parroco, io penso che sia stato e sia uno dei più grandi doni di Dio. Ma ancor più convinto sono che non è un dono fatto a me ma a tutti voi, che durerà ben oltre me, se saprete gestirlo e difenderlo con lo stesso amore con cui oggi lo fate.

Ed ora mi sembra giusto che, consegnandovi di persona questa lettera – come intendo fare precisamente l'11 e il 12 settembre dopo ogni Messa – vi dica anche alcune delle date importanti della comunità parrocchiale per l'anno 2010-2011. So infatti – e ne sono molto contento – che non pochi di voi attendono questa programmazione non solo per (più che legittima) curiosità ma anche per intenso desiderio di partecipare, annotando così per tempo sulla propria agenda personale anche gli impegni della comunità e facendoli diventare propri. Naturalmente queste date devono essere sottoposte al Consiglio Sinodale, che riunirò martedì 14 settembre.

Nei mesi che ci separano dalla fine del 2010 gli impegni principali saranno la giornata di inizio anno con tutti i catechisti l'11 settembre, la celebrazione delle Cresime di quasi 100 ragazzi il 25 e 26 settembre nel pomeriggio (la presentazione alla comunità avverrà il 19 settembre e in quella stessa data finalmente benediremo l'icona del Salvatore proveniente da Betlemme, che troverà adeguata sistemazione nel presbiterio). Il 1° ottobre ci sarà l'incontro per i genitori adottivi con tutte le informazioni sullo Zambia. Il primo pellegrinaggio sarà il 2 e il 3 ottobre nell'Umbria cristiana (non solo Assisi). Il 3 anche il Gruppo Amico celebrerà la giornata del suo XX anno di attività. Un primo ciclo di formazione dei catechisti inizierà il 19 ottobre e si concluderà il 16 novembre. Tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre inizieranno i cicli di formazione per i ragazzi dopo la Cresima e per i giovani. Per questi ultimi ci sarà il secondo ciclo di esercizi alla scuola di sant'Ignazio, mentre un primo ciclo ex novo inizierà per altri giovani che sono

ormai maggiorenti e oltre. Dopo il 17 ottobre inizieranno gli incontri per i "lontani", ovvero per quelli che già hanno cominciato lo scorso anno e per tutti quelli che – tra i genitori che cercheremo di coinvolgere – vorranno unirsi a partire da questo anno. In questo calendario dei lontani saranno compresi anche incontri di interesse generale, aperti a tutti.

Insieme all'équipe di lavoro, penserò anche al cammino per le numerose coppie di sposati che – come autentica benedizione del cielo – ancora si affacciano e partecipano alla vita della comunità, dopo il corso di preparazione. Dal 28 novembre al 24 dicembre vivremo il tempo di Avvento. Nelle lunghe vacanze natalizie ci saranno due ritiri: uno per i giovani, di consolidamento del metodo ignaziano, e uno per gli adulti provenienti dai vari gruppi di formazione. Il 30 gennaio 2011, vigilia della festa di san Giovanni Bosco, spero di inaugurare la cappellina che è a sinistra del presbiterio al culto di don Bosco, secondo un'intuizione di alcuni laici, che ho accolto molto volentieri. A gennaio forse ci sarà un altro pellegrinaggio. Il 9 marzo inizierà la Quaresima che si protrarrà fino al 24 di aprile, giorno di Pasqua. Dal 12 marzo al 10 aprile ci sarà il corso di preparazione al matrimonio per i fidanzati. Un corso per la preparazione degli adulti alla Comunione e alla Cresima inizierà il 13 gennaio. L'11 febbraio celebreremo la giornata del malato e a tutti i malati sarà impartito il sacramento dell'Unzione. In generale, per gli anziani penso di riprendere quanto ho interrotto lo scorso anno, ovvero un ciclo di cineforum più alcuni incontri sulla terza età, per i quali cercherò di coinvolgere un clinico esperto. Verranno poi, come di consueto, celebrate 8 sante Messe in latino, secondo la liturgia e il messale del Concilio Vaticano II. Il tempo di Pasqua e il mese di maggio saranno gravidi di iniziative. La celebrazione delle prime Comunioni sarà il 28 e il 29 maggio, mentre il campo estivo per i cresimandi sarà il 4 e 5 giugno, e a questo seguirà l'oratorio estivo dal 13 al 24 giugno. Faremo anche il pellegrinaggio in preparazione al Corpus Domini, probabilmente a Siena, ove nel 1730 avvenne nella chiesa di san Francesco un miracolo eucaristico. Il pellegrinaggio di luglio 2011 dovrebbe essere in Austria e Baviera, concludendosi nella città natale di Benedetto XVI. E infine dico che, in qualche data, vorrei tornare a Medjugorie.

Preferisco non andare oltre poiché le date sono promesse e le promesse si mantengono. Meglio dunque non farne troppe!

Vi saluto e vi benedico di cuore.

Se devo essere sincero, ora che mi sto riposando il pensiero di riprendere a lavorare non è il più gradito. Ma a lavorare sono ho imparato anzitutto da papà e mamma, poi dai tanti educatori incontrati provvidenzialmente nella mia storia.

Mi tormentano non poco le parole del Signore *“A chi fu molto affidato sarà richiesto molto di più”* (Lc 12,48).

Nell'anno passato le ho rilette alla luce degli esercizi di sant'Ignazio, quando – nel magistrale Principio e fondamento – scrive: *“Desiderando e scegliendo soltanto quel che ci può condurre meglio al fine per cui siamo creati”*. In latino, c'è quello stupendo *“magis”*.

Quel *“magis”* vorrei continuasse a segnare la mia vita e quella di questa comunità.

Lodiamo meglio il Signore, onoriamolo e serviamolo meglio. Meglio che si possa.

Tutto è grazia, da noi dipende solo il *“si”*.

Grazie, mio Gesù, insieme al mio popolo dirò ancora *“si!”*

don Paolo